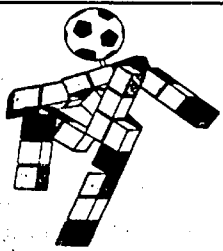


I nostri avversari di domani



Alla vigilia della sfida, pretattica psicologica di Maradona che chiama a raccolta i suoi supporter abituali «Mi sembra molto comodo che l'Italia si ricordi di questa città mentre per tutto l'anno la definisce camorrista»

Diego fa il Masaniello

«Napoli, tifa per me»

Domani è già tempo di Italia-Argentina, siamo ormai alle semifinali del campionato del mondo, e uno dei temi di questa classica sfida è incentrato su Napoli: per chi faranno il tifo gli abituali supporter della squadra di Bigon che ha in Maradona il suo indiscusso leader? Dal ritiro di Trigroria, all'indomani del sofferto successo con la Jugoslavia, il Pibe si è fatto sentire...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'ultima furberca «maradonata» arriva da Trigroria alla vigilia di Italia-Argentina. «Sono giorni che mi chiedete per chi faranno il tifo i napoletani. Allora vi dico che mi sembra molto comodo per il resto dell'Italia ricordarsi dei napoletani soltanto adesso. Ma come, per 364 giorni all'anno il Napoli e tutto il Sud vengono presi solo a schiaffi o dimenticati, i nostri tifosi in ogni stadio vengono chiamati terrore, africani, terremotati, camorristi... adesso invece ci si ricorda che sono italiani anche loro perché la nazionale ha bisogno di incitamento per battere l'Argentina. Non so a voi, ma a me, vi ripeto, sembra davvero troppo comodo». Ecco, l'ultima maradonata è par-

tità di qui: dopo aver portato di peso fino alle semifinali una squadra modesta e fortunata, fra colpi di classe, di mano e di astuzia (ultimo esempio il suo esagerato ruzzolone con la Jugoslavia che ha convinto l'arbitro ad espellere Sabanadzovic), ora «el Pibe» sta tentando la prova più difficile, convincere i napoletani a fischiare gli azzurri, facendo leva sui sentimenti popolari e sull'orgoglio partenopeo. «I miei tifosi agiscono secondo coscienza, so che qualcuno va dicendo che Maradona se ne andrà prima o poi dall'Italia mentre una vittoria mondiale degli azzurri resterà per sempre qui da voi e nella storia: ma se questa Coppa finirà davvero alla nazionale di Vicini, beh, sarà già molto se ai napoletani sarà consentito di guardarla». Maradona ha chiuso qui la sua arringa, in attesa di constatare il risultato come ad un comizio elettorale. C'erano altri argomenti che gli stavano a cuore, anche se la sua personale sfida al resto dell'Italia che lo va fischiano assieme all'anno argentino doveva per forza essere il primo tema di giornata.



di convincersi e di convincere chi gli stava intorno che la crisi dell'Argentina «è definitivamente superata», come starebbe a testimoniare il raggiungimento della semifinale, ma non tuttavia il gioco espresso fino a qui dal collettivo biancoceleste. «Ora è tutto sotto controllo, quella sconfitta col Camerun è stata una calamità perché ci ha costretto a giocare le partite successive come fossero tutte finalissime, senza un attimo di respiro: ma è stata anche una fortuna perché abbiamo messo da parte ogni presunzione e in questo modo siamo arrivati fra le prime quattro squadre del mondo. Non so per chi tiferà Napoli, ma al tifo contrario abbiamo comunque fatto l'abitudine:

Brasile e Jugoslavia le abbiamo eliminate giocando praticamente solo contro tutti. Ma il Pibe doveva naturalmente polemizzare, ecco allora che «la rete annullata a Buruchaga è stato un autentico scippo. Gol regolarissimo, invalidato solo per tutto il can can che si è fatto su quella mia respinta di mano con l'Urss, proposta e riproposta dalle tivù italiane mille volte, mentre altri episodi sospetti di questo mondiale sono stati completamente ignorati». Chiara l'allusione al gol segnato dalla Cecoslovacchia all'Italia, ingiustamente annullato. Ma perché Maradona è sempre più antipatico a gran parte degli italiani? «Soltanto per il fatto di giocare col Napoli e perché con lui il Na-

Maradona nelle vesti di agitatore coinvolge i tifosi napoletani in una polemica antitaliana, a destra Caniggia prega Bilardo: «Fammi giocare ancora»



I complimenti di Fidel Castro

«Siamo contenti che abbiate vinto»

Dalla capitale cubana, l'Avana, è arrivato uno degli applausi più convinti per la vittoria della nazionale argentina, che si è aggiudicata il diritto di partecipare alle semifinali. È quello di Fidel Castro. «Non hanno fatto neppure un gol - ha detto - hanno vinto grazie ai rigori. Ma poiché chi ha vinto sono gli argentini, siamo contenti. Solidarietà ispanica». E a Cuba, dove il calcio sta sempre di più diventando popolare, per la prima volta la tv trasmette in diretta tutte le partite del mondiale.

Intanto le notizie sulla vittoria argentina contro la Jugoslavia, hanno riempito ieri le pagine di tutta la stampa argentina. Tifosi

bandonerà in questo momento così delicato, così importante... Per la Nacion di Buenos Aires, «l'Argentina tra i migliori». «Con l'Italia possiamo farcela» è il titolo di un'intervista con il direttore tecnico Carlos Bilardo che sostiene che la squadra è pronta alla lotta per la partita di martedì. «Mi piacerebbe ripetere la finale del 1985 in Messico: Argentina - Germania». Altro titolo: «L'Italia nell'orizzonte».

Il titolo della «Prensa» di Buenos Aires è più riflessivo: «Goycochea ha parlato due rigori e la nazionale è arrivata in semifinale dopo 120 minuti, con un lieve miglioramento calcistico ma senza gol». Segue una più «democratica» dichiarazione di Maradona: «Dovranno strapparci la coppa dal cuore».

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI



Un gran campionato di «ciapanò»!

Un «ciapanò». Ecco che cos'è questo Mondiale. Al povero Rocco piaceva moltissimo. A ogni ritiro c'imponesse almeno una partitella «ciapanò». E noi giocatori l'accettavamo sempre. Un mister, allora, non andava mai contraddetto. Il «ciapanò» mi è rimasto in testa. È come il tresette. Soltanto che alla fine vince chi perde, chi è riuscito a fare meno punti. L'effetto del «ciapanò» è paradossale. Tutti si danno un gran da fare per gettare via le carte migliori, per non realizzare prese già fatte. A vedere Argentina e Jugoslavia ai rigori, il Brasile davanti alla porta di Bengoechea, titolissimi campioni, sempre di assistere a un Mondiale di «ciapanò». Ho incontrato in questi giorni tanti colleghi stranieri. Tutti concordano su un punto: a parte Italia e Germania è un campionato di brocchi.

Cominciano anche a pensare che la formula sia proprio sbagliata. Il Mondiale dell'82 in Spagna da questo punto di vista mi aveva convinto di più. Dopo la prima fase eliminatória anche la seconda selezione prima delle finali era articolata in rigori. Quello che vedeva assieme Italia, Argentina e Brasile fu memorabile, ma giusto. Su due gare c'è il tempo di recuperare, di limitare «ingiustizie». Cosa accadrà domani se contro la fortunatissima Argentina l'Italia dovesse incappare in una giornata no? Gli argentini senza merito e senza gloria si ritroverebbero in finale! Uno scandalo che solo una formula un po' semplicistica può consentire. L'Italia non ha mai perso, non ha ancora preso un gol e rischia di essere penalizzata al primo errore.

Si può dire che il calcio è bello proprio per questo. Ma questo non è sempre vero. Al Brasile, eliminato dopo l'unica partita in cui aveva mostrato di giocare alla grande, non è stata concessa alcuna prova d'appello. Aveva sei punti, l'Argentina tre! Ma ingiustamente e senz'appello sono finite fuori anche Jugoslavia, Belgio e Spagna. Non è un caso che nell'82 non erano previsti né supplementari né rigori. La formula, almeno fino alla finali, non ne aveva bisogno.

Le «voci» della geopolitica assegnano la finale al brasiliano Wright

Oggi la designazione degli arbitri Sarà Vautrot a dirigere l'Italia?

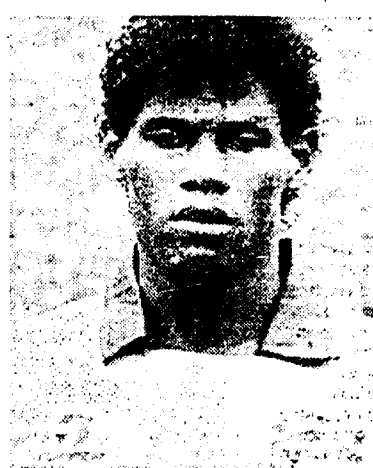
ROMA. Tutto indica un arbitro francese per Italia-Argentina di martedì a Napoli: probabilmente Michel Vautrot, piuttosto che Joel Quiniou. Vediamo perché questa mattina, la commissione arbitrale della Fifa terrà quella che dovrebbe essere la sua ultima riunione in questo mondiale, poiché nei giorni scorsi era stato anticipato che i direttori di gara per le semifinali e per le finali sarebbero stati comunicati contemporaneamente. Seguendo la «filosofia» che ha ispirato fino a questo momento il lavoro dei designatori, nel cassetto della Fifa dovrebbero essere rimasti non più di quattro nomi di arbitri che «pesano»: quelli dei due francesi cui si è accennato sopra, del brasiliano José Wright e del danese Peter Mikkelsen, il più giovane dei 36 inizialmente selezionati dalla Fifa. Del resto, il portoghese Carlos Silva Valente e lo svizzero

Kurt Rothlisberger, i due arbitri di ieri l'altro, l'austriaco Helmut Kohl e il messicano Edgardo Codesal, i due di ieri, dovrebbero aver finito con i quarti di finale il loro mondiale. Così come gli altri otto dei sedici che la Fifa ha selezionato per la «fase calda» ma che possono aspirare al massimo a un'altra designazione da guardalinee (il record finora è per il giornalista polacco Michal Listkiewicz che ne ha totalizzate).

Vautrot, Quiniou, Wright, Mikkelsen, insomma, dovrebbero essere i quattro nomi rimasti in gioco. Se dovessero essere osservate tutte le regole, scritte e non scritte, che finora hanno governato le designazioni, l'indicazione per l'Italia-Argentina sarebbe quasi obbligata su Peter Mikkelsen, l'unico dei quattro che in questo mondiale non ha mai diretto sia gli azzurri sia i biancoce-

sti. Ma questa volta, considerazioni geopolitiche a parte, a sfavore di Mikkelsen (che comunque ha raccolto giudizi positivi nelle due partite che ha finora diretto, Germania-Jugoslavia nel primo turno e Inghilterra-Belgio negli ottavi) giocherebbe la sua giovane età: soltanto trentanni. Vautrot, invece, ha diretto l'apertura e quindi non dovrebbe toccargli la finale. Anche perché si giocherà all'Olimpico e potrebbe esserci (speriamo) l'Italia. Sarebbe un abbinamento da evitare, considerano in molti, per un arbitro apprezzato e rispettato ma che a Roma continuava a collegare con il tentativo di truffa, in cui comparve il suo nome, sei anni fa ai danni del presidente della società giallorossa, Dino Viola, in occasione dello storico incontro Roma-Dundee di Coppa Campioni. Inoltre, contro Vautrot in semifinale, al San

Calcio mercato



Il brasiliano Santos Do Nascimento Aldair, difensore centrale, 25 anni, proveniente dalla squadra portoghese del Benfica è il terzo straniero della Roma

Atteso da oltre 500 tifosi

Aldair sbarca a Fiumicino

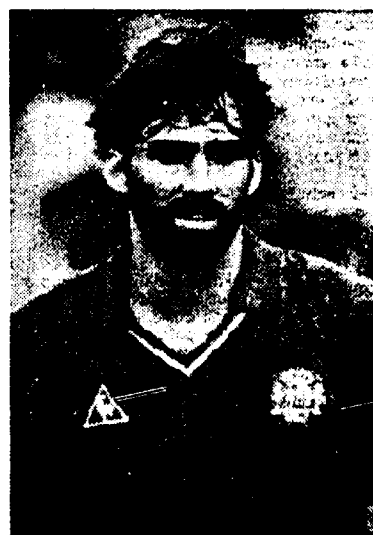
«A Roma come a casa mia me l'ha garantito Eriksson»

ROMA. È approdato a Fiumicino Aldair Santos Do Nascimento, il difensore brasiliano che la Roma ha rilevato dal Benfica. Lo hanno accolto - dopo aver atteso per più di quattro ore l'arrivo dell'aereo - oltre 500 tifosi forniti di bandiere e striscioni. I cori e i canti hanno fatto correre parecchia adrenalina nelle vene del giocatore che ha saputo raccogliere subito le simpatie con una dichiarazione folgorante: «Sono qui per vincere». L'attesa per applaudire Aldair era cominciata alle 13 col primo gruppo di tifosi giallorossi sudati ma felici, ragazzi di tutte le età.

Il brasiliano doveva sbarcare alle 14,45 da un aereo della Tap Air Portugal che però veniva cancellato dai monitor e rinviato alle 20. L'attesa si è abbreviata con l'annuncio che Aldair si era imbarcato su un aereo dell'Alitalia partito da Lisbona alle 12,20. L'aereo è arrivato alle 16,20, con 25 minuti di ritardo, e ne è sceso un giovanotto un po' spaurito e incapace di somidere. Non riusciva a credere che tutta quella fosse lì per lui e che avesse aspettato tanto per festeggiarlo. Il calore lo ha sciolto: «Sento l'affetto dei tifosi che mi hanno aspettato. Sapete ricambiarmi. Sarà molto bello giocare nella Roma, in una città ricca di tanto fascino».

Per Aldair era in lizza anche il Real Madrid ma il giocatore ha scelto la Roma. «Perché avevo già dato la mia parola», ha detto, «e comunque sono molto soddisfatto di questo trasferimento. Eriksson mi ha detto, tra l'altro, che a Roma mi sarei trovato bene. Un motivo in più, dunque, per scegliere il club giallorosso». Il giocatore non è preoccupato del numero che porterà sulla maglia. «Giocare col numero cinque, quello che ha avuto Falcao o un altro grande giocatore, non fa differenza», ha precisato. «L'importante è giocare bene. Si è poi soffermato sui Campionati del mondo aggiungendo che prima di partire dal Brasile era titolare della Nazionale. «Ma il commissario tecnico Lazaroni mi ha messo fuori squadra senza darmene una ragione».

A quel punto gli hanno chiesto cosa sarebbe successo se in squadra ci fosse stato anche lui, soprattutto nella sfortunata partita con l'Argentina. «Difficile rispondere adesso a questa domanda. E comunque una cosa è certa: mirando ai prossimi Campionati del mondo».



Rafael Martin Vasquez, 25 anni, centrocampista dopo aver giocato nel Real Madrid emigra in Italia: ha scelto il Torino di Mondino

Martin Vasquez a Torino

L'asso del Real Madrid firmerà oggi un contratto triennale

ROMA. Il centrocampista del Real Madrid campione di Spagna e della Nazionale iberica Martin Vasquez è ufficialmente del Torino. Lo ha comunicato ieri la società granata informando che il giocatore è atteso per oggi. Arriverà infatti all'aeroporto di Caselle alle 12 e un'ora più tardi sarà presentato alla stampa nella sede della società granata dal presidente Gianmauro Borsano.

Martin Vasquez è un giocatore solido fornito di una barba appuntita che non lo invecchia. Al Mondiale italiano, non molto fortunato per le furie rosse di Luisito Suarez, si è comportato bene. Si tratta di un giocatore di movimento non molto tecnico ma capace di lavorare egregiamente sulla spinta. L'aver dichiarato che avrebbe giocato in Italia ha creato qualche disappunto all'interno della Nazionale spagnola. Firmerà, oggi o al più tardi domani, un contratto triennale e ciò dimostra quanto il club torinese faccia affida-

IL CAMMINO VERSO LA FINALE

